

M O N F E R R A T O

ARTE e STORIA

ASSOCIAZIONE CASALESE
ARTE E STORIA

dicembre 2011

23

ASSOCIAZIONE CASALESE ARTE E STORIA

Corso Valento 95/A, Casale Monferrato

www.artestoria.net

info@artestoria.net

CONSIGLIO DIRETTIVO:

PRESIDENTE Aldo A. Settia

SEGRETARIO Edda Gastaldi

TESORIERE Lietta Saletta Musso

CONSIGLIERI Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Mario Cravino, Pier Luigi Muggiati, Bruno Sferza

COMITATO SCIENTIFICO Aldo A. Settia (Presidente) - Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Gian Paolo Cassano, Carlo Colombi, Mario Cravino, Walter Haberstumpf, Enrico Lusso, Luigi Mantovani, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati, Antonella Peris, Evasio Soraci.



MONFERRATO ARTE E STORIA

Direttore responsabile:

Gian Paolo Cassano

Autorizz. Tribunale di Casale n. 191 del
27.04.1994.

Spedizione in abbonamento postale.

Redazione:

Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Gian
Paolo Cassano (direttore responsabile),
Mario Cravino, Gregorio Paolo Motta,
Pier Luigi Muggiati.

Composizione e impaginazione:

a cura Associazione Arte e Storia.

Stampa: Tipografia Barberis

I diritti di riproduzione sono riservati.

In copertina: Riproduzione dello stemma marmoreo del XVI sec. posto sopra l'ingresso principale del castello di Casale Monferrato e riprodotto le armi dei Gonzaga e dei Paleologi. Se ne fornisce descrizione tratta da: G.A. DI RICARDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972, pag. 383 sgg.

«L'arma si presenta partita: nel 1° d'argento alla croce patentata di rosso accantonata da quattro aquile spiegate di nero affrontate a due a due. Sul tutto inquartato, nel 1° e 4° di rosso al leone d'argento, nel 2° e 3° fasciato di oro e di rosso (GONZAGA). Nel 2°: inquartato, nel 1° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso (PALEOLOGO); nel 4° di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B(eta) d'oro (BISANZIO); nel 2° partito: nel 1° d'argento alla croce potenziata d'oro (GERUSALEMME); nel 2° di rosso a quattro pali d'oro (MAIORCA); nel 3° partito, nel 1° fasciato di nero e d'argento al ramo d'alloro posto in palo (SASSONIA); nel 2° di azzurro a due pesci d'argento posti in palo (BAR). Sul tutto la balzana di MONFERRATO: d'argento al capo di rosso.»

Sommario

<i>Introduzione</i>	5
Enrico Lusso <i>Le trasformazioni del sistema difensivo casalese nel decennio di preparazione: il campo trincerato a forti distaccati</i>	7
Chiara Devoti e Antonella Perin <i>Dalla città barocca alla città risorgimentale: Casale tra vecchia e nuova identità</i>	31
Laura Guardamagna <i>I cementifici storici di Casale Monferrato</i>	59
<i>Recensioni e segnalazioni</i>	85
<i>Attività dell'Associazione 2011</i>	99
<i>Elenco dei Soci</i>	103

Le trasformazioni del sistema difensivo casalese nel decennio di preparazione: il campo trincerato a forti distaccati

ENRICO LUSSO

Il tema della fortificazione - ma sarebbe più corretto dire rifortificazione - di Casale in età risorgimentale ha già conosciuto una convincente sistemazione al principio degli anni novanta del secolo scorso grazie a un noto contributo di Anna Marotta, cui hanno fatto seguito le osservazioni, in verità focalizzate più sulle vicende del castello, di Pier Luigi Muggiati¹. Dal momento che nessuna nuova acquisizione di rilievo è nel frattempo intervenuta a mutare il quadro storiografico di riferimento, con le presenti note, più che tornare puntualmente sull'argomento, si tenterà di rileggere la vicenda casalese alla luce di quanto avveniva negli anni cinquanta dell'Ottocento nel settore territoriale grossomodo corrispondente all'attuale Piemonte sud-orientale, tentando di inquadrare il progetto che prese forma all'indomani dell'insoddisfacente esito della prima guerra di indipendenza nel più ambizioso e complesso programma di potenziamento militare delle principali piazzeforti dell'area, a cominciare, ovviamente, da Alessandria.

Prima di procedere, occorre però precisare alcuni concetti utili a comprendere la sostanza del dibattito che si innescò attorno alle difese casalesi e la rilevanza che questo ebbe nel più ampio panorama culturale e disciplinare dell'epoca, ormai decisamente orientato verso l'abbandono dei modelli di difesa tradizionali - continui e allestiti senza soluzione di continuità secondo il principio di ascendenza cinquecentesca del fronte bastionato a partire da un caposaldo cui era attribuita gran parte della tenuta dell'organismo difensivo - a favore di allestimenti più dinamici e "aperti", i quali, *in primis* per proteggere efficacemente il centro del sistema dal tiro sempre più preciso delle artiglierie, ricorrevano con frequenza crescente ai campi trincerati con forti distaccati². Si trattava in buona sostanza di un apparato difensivo basato su opere autonome e separate le une dalle altre, governato da una *ratio* topografica che, in estre-

¹ Cfr., rispettivamente, A. MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia nella strategia risorgimentale*, in *La città della di Casale da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia (1590-1859)*, a cura di A. MAROTTA, Alessandria 1990, pp. 99-113; P. L. MUGGIATI, *Dallo stato al comune. Piazza castello torna ai casalesi*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 185-199. Recentemente è tornata sul tema con un utile contributo A. DAMERI, *Le fortificazioni di Casale Monferrato nell'Ottocento*, in *Il Risorgimento nell'Astigiano, nel Monferrato e nelle Langhe*, a cura di S. MONTALDO, Asti 2010, pp. 151-153.

² Sul tema, in generale, si veda la sintesi di M. VIGLINO, *Le fortezze: tipologie agli albori dell'età moderna e modi di trasformazione dal XVI al XIX secolo*, in *Cultura castellana*, Atti del corso (Torino, 25 febbraio-28 maggio 1994), a cura di M. VIGLINO, Torino 1995, pp. 67-82.

8 ma sintesi, prevedeva la realizzazione dei singoli forti a una distanza dal sito da proteggere pari o superiore alla gittata delle artiglierie d'assedio, mentre tra loro dovevano comunque mantenere un rapporto di prossimità tale da rendere possibile incrociare i tiri delle batterie di posizione. Le singole opere, che peraltro venivano di norma poste in corrispondenza di punti giudicati o relativamente deboli o di grande rilevanza tattica, erano poi collegate tra loro da un sistema di trincee con andamento poligonale che consentiva sia il movimento delle truppe sia il rifornimento delle singole postazioni di tiro.

È comunque da osservare come i nuovi apprestamenti difensivi assai di rado conducessero all'obliterazione di quelli più antichi, preesistenti. Anzi, a partire dall'esperienza del campo trincerato di Parigi, progettato nel 1840 dal generale Guillaume Dode de la Brunerie e dotato di sedici opere distaccate³, le fortificazioni moderne - e le cittadelle soprattutto - vennero perlopiù recuperate a costituire il nocciolo interno del sistema e, sebbene retrocesse a semplici spazi di accasermamento, a depositi o centri logistici, continuarono così a svolgere un ruolo attivo nel coordinamento territoriale della difesa.

1. Le difese casalesi nel primo Ottocento.

Dopo lo smantellamento, avviato dai francesi nel 1695, delle opere della cittadella, il principale polo militare di Casale tornava a essere il castello⁴. E ciò avvenne nonostante fossero in realtà sopravvissuti abbondanti resti e altrettanto evidenti strutture in elevato del complesso militare voluto nel 1590 da Vincenzo Gonzaga⁵, al punto che non solo fu possibile disporre, all'avvio dei lavori nel 1851 per l'allestimento dei forti distaccati, di una ricca riserva di materiale edilizio⁶, ma per tutto il Settecento, quando in realtà essa non doveva più esistere, continuò anche a essere rappresentata nell'iconografia⁷. In ogni modo, il destino che si profilava per il castello, prima ancora che quello di casosaldo militare - evidentemente la gran parte delle strutture, vecchie di oltre un secolo, non era più ritenuta adeguata a rispondere efficacemente agli scopi per cui era stata pensata, a meno di intervenire in maniera radicale con ingenti spese -, era quello di caserma, come ben mostra il progetto del 1783 di Giovanni Ludovico Lutati, che prevedeva una completa revisione in direzione residenziale delle strutture affacciate sulle due corti del complesso⁸.

³ Si veda, al riguardo, A. BRIALMONT, *La défense des États et les camps retranchés*, Paris 1876, pp. 206-208; M. BORGATTI, *La fortificazione permanente contemporanea (teorica ed applicata)*, I, Torino 1898, pp. 214-216, 238-243; A. FARA, *La metropoli difesa. Architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia*, Roma 1985, p. 19. Cfr. anche ID., *Luigi Federico Menabrea e la difesa dello stato unitario 1864-1873. Organizzazione del territorio e architettura militare*, in *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento*, a cura di M. SAVORRA, G. ZUCCONI, in «Città e storia», IV (2009), pp. 319-334, in part. p. 332.

⁴ In generale, a proposito delle vicende che portarono allo smantellamento della cittadella si veda A. BARGHINI, *La piazzaforte contesa. 1612-1695*, in *La cittadella di Casale* cit., pp. 85-97, in part. pp. 93 sgg. Per quanto riguarda il castello (con riferimento unicamente alla sua funzione militare) si rimanda invece ai contributi di C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 67-87, in part. pp. 73 sgg.; e A. ANGELINO, P. MOTTA, *Il castello di Casale: assedi e fatti d'armi*, in «Monferrato arte e storia», XXI (2009), pp. 83-100.

⁵ Si rimanda per dettagli a C. BONARDI, *La cittadella dei Gonzaga. 1590-1612*, in *La cittadella di Casale* cit., pp. 73-83.

⁶ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 31-32.

⁷ Si veda il ricco apparato iconografico proposto nel volume *La cittadella di Casale* cit., pp. 51-58, 136-137.

⁸ Archivio di Stato di Torino, *Tipi*, sez. II, n. 40/1-5 (16 febbraio 1783).

A completare tale processo di sostanziale defortificazione di Casale intervenne nel 1805 la decisione, maturata nel periodo di amministrazione francese della città, di cedere al Municipio, in cambio di una somma simbolica, la cinta bastionata con i fossati e le aree di pertinenza⁹. Di per sé, l'alienazione delle difese non ebbe ricadute pratiche sulla capacità militare casalese: le spese per procedere allo smantellamento della cinta e alla sistemazione delle superfici così liberate erano ben al di là della portata delle finanze comunali. Tuttavia, è da tenere presente che, nel momento in cui si decise di rimettere Casale in fortezza, il demanio militare, castello a parte, non disponeva di altro se non piccole e circoscritte porzioni delle difese urbane (come, per esempio, la cosiddetta Rocchetta¹⁰), costringendolo in pratica a ricompare la cinta magistrale, con le conseguenze in termini economici che si possono immaginare.

Nel 1821, infine, l'amministrazione militare, nel quadro di un'ulteriore revisione della destinazione d'uso del castello documentata da un interessante *corpus* di disegni¹¹, autorizzava il Municipio a occupare stabilmente parte dell'area di rispetto del rivellino rivolto verso la città¹², accelerando così quel processo che ne avrebbe definitivamente limitato la funzione al solo accuartieramento delle truppe di stanza a Casale a discapito, ancora una volta, della residua funzione difensiva. Entro il primo quarto del XIX secolo, dunque, nulla di rilevante dal punto di vista militare rimaneva a Casale, se non la memoria del ruolo assegnato al castello negli anni sessanta-settanta del Cinquecento. Infatti, a parte qualche intervento resosi necessario in seguito ai danni patiti nel corso dei numerosi assedi¹³, l'edificio ancora conservava, almeno nell'andamento esterno delle sue cortine, protette dai quattro ampi rivellini, l'assetto che aveva raggiunto a seguito degli interventi avviati dai Gonzaga all'indomani della presa di possesso formale del marchesato di Monferrato¹⁴.

2. La prima guerra d'indipendenza e l'avvio della discussione sulla difesa di Casale.

Casale balzò agli onori della cronaca nel marzo del 1849 per aver opposto, seppure per due giorni soltanto (il 24 e il 25 marzo), una strenua e vittoriosa resistenza alle truppe austriache le quali, dopo la disfatta piemontese di Novara, erano riuscite a guadagnare la riva sinistra del Po e avevano preso a bombardare la città¹⁵. L'episodio, passato alla storia come la «difesa di Casa-

⁹ MUGGIATI, *Dallo stato al comune* cit., p. 189.

¹⁰ M. C. VISCONTI CHERASCO, *Castello, rocca e cittadella: questioni di tutela*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., 2003, pp. 143-151, in part. pp. 147 sgg.

¹¹ Conservati perlopiù presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (di seguito ISCAG), *Fortificazioni*, Casale 32/A, 32/B, 32/C, 33/A. Sul tema si veda, per qualche riflessione di carattere generale, A. MAROTTA, *Dalla storia al progetto nelle immagini*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., 2003, pp. 121-133, in part. pp. 130 sgg.

¹² MUGGIATI, *Dallo stato al comune* cit., p. 188.

¹³ Cfr., nuovamente, ANGELINO, MOTTA, *Il castello di Casale* cit., pp. 88 sgg.

¹⁴ Per le vicende militari del castello cfr. G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., 1995, pp. 61-87; e il già citato BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra* cit., pp. 77 sgg. Più in generale, a proposito delle vicende del marchesato in età gonzaghesca, cfr. A. B. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, *passim*.

¹⁵ Sull'episodio si vedano le recenti sintesi di R. COALOA, *La classe politica dell'«altro Piemonte» alla vigilia dell'Unità d'Italia. Giovanni Lanza, Filippo Mellana e Urbano Rattazzi*, in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia*, I, *Dalla Restaurazione al 1848*, a cura di V. CASTRONOVO con la collaborazione di E. LUSSO, Alessandria 2008, pp. 88-97, in part. pp. 93 sgg.; ID., *Dall'idea di un regno dell'alta Italia alla guerra nazionale per un'Italia libera. Il ruolo dei volontari nella prima e seconda guerra d'indipendenza*, ivi, II, *Dal 1849 al 1859*, a cura di V. CASTRONOVO con la collaborazione di E. LUSSO, Alessandria 2009, pp. 98-105, in part. pp. 100 sgg.

10 le», organizzata e coordinata dal deputato Filippo Mellana, può a buon conto essere ritenuto uno dei pochi degni di memoria nel quadro di una condotta bellica che fu, sotto tutti i punti di vista, disastrosa¹⁶. Soprattutto però, dopo decenni di sostanziale disinteresse, costrinse le autorità militari a riconoscere l'importanza di Casale come fulcro difensivo del confine orientale del regno sabauda.

In verità, già prima della guerra era stata valutata l'opportunità di difendere la città su uno dei fianchi che storicamente si erano rivelati più deboli, quello settentrionale, rivolto verso il Po, con la realizzazione di una testa di ponte sulla sponda sinistra a protezione del ponte strallato costruito nel 1839-1840¹⁷. Testa di ponte che fu effettivamente allestita, seppur frettolosamente, tra il 1848 e il 1849 (fig. 1)¹⁸ e che, con il senno di poi, ebbe un ruolo senz'altro determinante nel condizionare l'esito del bombardamento austriaco, impedendo l'appostamento delle batterie in prossimità dell'alveo fluviale e di colpire direttamente e con la dovuta precisione le difese settentrionali della città (fig. 2).

Da un punto di vista complessivo, l'esperienza fallimentare della prima guerra d'indipendenza consigliò agli stati maggiori dell'esercito sardo di arretrare il fronte difensivo dei confini orientali dello stato, sfruttando in maniera più efficace la barriera naturale costituita dal corso del Po¹⁹. Insieme a Casale, all'indomani della chiusura delle ostilità, dell'abdicazione di Carlo Alberto e del rinnovo dei quadri politici e militari, si ipotizzava così di fortificare anche Valenza - negli anni successivi sarebbe però stata completata solo un'opera distaccata a protezione del ponte, secondo un approccio simile a quello rilevato per Casale nel 1848-1849²⁰ -, Montecastello e Alessandria, in modo da proteggere le strade che conducevano a Torino e la linea ferroviaria, in corso di realizzazione, per Genova²¹.

Allo scopo di valutare la dimensione e la portata dei singoli interventi veniva istituita, nel 1850, una commissione presieduta dal maresciallo Ignazio della Torre²², affiancata poco dopo da una seconda commissione dal profilo decisamente più tecnico²³, presieduta dal generale Giuseppe Rossi - governatore generale della divisione di Alessandria dal 1852²⁴ -, cui fu chiamato a partecipare anche l'allora maggiore Domenico Staglieno, nominato in seguito, dal

¹⁶ In generale, a proposito delle vicende militari della prima guerra d'indipendenza, cfr. P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Torino 1962, ad ind.

¹⁷ Ne parlano V. COMOLI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi piemontesi», II (1973), pp. 68-87, in part. p. 83; A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Casale. Immagine di una città*, Casale Monferrato 1986, p. 54.

¹⁸ Si vedano, al riguardo, il disegno conservato presso ISCAG, *Fortificazioni*, Casale 32/C, n. 2235, e la litografia che, nel 1851, commemorava l'evento e che mostra l'assedio di Casale raffigurando la testa di ponte in primo piano (Biblioteca Civica «Giovanni Canna» di Casale Monferrato, *Fondo iconografico*).

¹⁹ Cfr., per esempio, MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., pp. 99-100.

²⁰ A proposito di Valenza cfr. A. BARGHINI, *Una piazzaforte di livello europeo*, in *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di A. BARGHINI, V. COMOLI, A. MAROTTA, Alessandria 1993, pp. 47-61, in part. p. 58.

²¹ *La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia*, II/1, Roma 1912, p. 50. In generale, se ne parla anche in MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 101 e M. M. SIGAUDDO, *1859 il Monferrato in guerra. La resistenza all'Austria da Casale ad Alessandria*, in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia* cit., II, pp. 106-113, in part. p. 109. A proposito della linea ferroviaria Torino-Alessandria-Genova cfr. A. DAMERI, *La strada ferrata. Progetti e cantieri fra territorio e città*, in *Monferrato, i segni della modernità*, a cura di V. CASTRONOVO, V. COMOLI, E. GIOANOLA, Alessandria 2006, pp. 146-155.

²² MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 100.

²³ *Ibidem*.

²⁴ P. GENTILE, *Giuseppe Rossi*, in *Il Risorgimento nell'Astigiano* cit., p. 178.

1851 sino al 1859, direttore delle fortificazioni di Casale²⁵. Nonostante la complessità dei temi all'ordine del giorno, l'urgenza facilitò l'assunzione di decisioni rapide e precise, riassunte nella relazione presentata il 16 settembre 1850²⁶. In estrema sintesi, fu valutato opportuno concentrare gli interventi di fortificazione del confine su Casale, avviandone rapidamente l'esecuzione. In seconda battuta si sarebbe dovuto realizzare un complesso sistema di opere di posizione sui rilievi dominanti di Montecastello e Pietra Marazzi, da inquadrare e connettere funzionalmente a un più ampio piano di difesa gravitante su Alessandria, la cui cittadella era immaginata come il principale polo logistico del settore difensivo sud-orientale dello stato (fig. 3).

Entrando nel dettaglio delle scelte per Casale, si suggeriva di affidare alla testa di ponte, ancora esistente ma da potenziare e proteggere sui fianchi con interventi concentrati sul castello, a ovest, e su una nuova opera a est, il compito di bloccare qualsiasi avanzata - ritenuta assai probabile lungo quella direzione - del nemico verso Torino e il cuore del regno. La difesa della riva destra del Po sarebbe stata invece affidata a una catena di forti distaccati, da realizzare in corrispondenza dei principali porti e approdi fluviali nel tratto compreso tra la città e Bassignana²⁷. Tale progetto fu, in seguito, solo parzialmente realizzato poiché iniziò precocemente a prendere forma l'idea di rifortificare completamente Casale; tuttavia l'opera di Valenza, costruita nel 1859²⁸, risulta evidentemente risentire ancora dell'impostazione data al problema da questa primitiva ipotesi difensiva. Soprattutto, fu ben presto evidente a tutte le personalità coinvolte, compreso il ministro della Guerra Alfonso La Marmora, come fosse azzardato anche solo immaginare che, in caso di un attacco massiccio, la testa di ponte casalese potesse reggere a lungo difesa unicamente da due opere laterali²⁹. E, nel caso di crisi degli apprestamenti difensivi, il nemico non avrebbe avuto difficoltà a superare il Po utilizzando il ponte e puntare in direzione di Alessandria, rendendo immediatamente inutili le postazioni che si intendevano realizzare lungo la sponda destra.

Al termine di un breve dibattito si ritenne dunque opportuno procedere con un intervento di fortificazione estensiva, anche se, per ovvie ragioni economiche, si scartò l'ipotesi di realizzare un vero e proprio campo trincerato. Ciò, peraltro, spiega il motivo per cui, solo in corrispondenza della testa di ponte e, successivamente, solo per quanto riguardò la struttura della batteria sulla collina di Sant'Anna, a sud-ovest della città, furono adottati, in considerazione dell'elevata valenza tattico-strategica, i più aggiornati standards progettuali³⁰.

3. La fortificazione di Casale.

Nel giugno del 1851, secondo un primo progetto redatto da Domenico Staglieno³¹, prendeva così avvio l'ampio cantiere di fortificazione di Casale.

²⁵ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 31 sgg. Per il dettaglio dell'attività di Staglieno negli anni casalesi cfr. A. MAROTTA, *1850-1859. Casale città fortificata e di presidio: innovazioni, trasformazioni, «ristauri»*, in *La cittadella di Casale* cit., pp. 141-149.

²⁶ *La guerra del 1859* cit., II/1, p. 50; MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 101.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. sopra, nota 20 e testo corrispondente.

²⁹ MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 102.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ ISGAG, *Fortificazioni*, Casale 33/A, n. 2262. Ne parla con dovizia di dettagli MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 102.

12 I punti qualificanti dell'elaborato possono essere, in buona sostanza, riassunti come segue. *In primis*, si stabiliva di recuperare le fondazioni e i materiali edilizi della smantellata cittadella per realizzare un'opera a corona rivolta verso sud-est e chiudere il fronte della città che, a seguito della demolizione della piazza, era rimasto sguarnito. In secondo luogo era ipotizzata la realizzazione di un'opera a corona nell'area storicamente denominata Orti, a protezione del fronte orientale e di porta Milano (fig. 4) e, poco più a nord, a ridosso del Po, di una difesa nei pressi del magazzino dei grani³².

Sebbene il progetto di massima fosse approvato solo il 22 settembre 1851³³, sin dal mese di maggio si era dato corso agli appalti per le opere della cittadella sulla base del disegno di Staglieno³⁴. L'operazione, che avrebbe richiesto un passaggio parlamentare e che implicò *ex post* la promulgazione di una legge straordinaria (13 marzo 1852)³⁵, poté comunque essere avviata grazie all'appoggio da subito garantito, oltre che - aggiungo ovviamente - da La Marmora, da Camillo Benso conte di Cavour, all'epoca ministro delle Finanze, e probabilmente al tacito assenso del cosiddetto partito degli avvocati, guidato dall'alessandrino Urbano Rattazzi e nelle cui file militava anche Filippo Mellana³⁶, in un quadro politico caratterizzato dalla progressiva convergenza tra il centrodestra e la sinistra moderata che avrebbe dato origine, nel febbraio del 1852, al celebre «connubio». È comunque da osservare come il sostegno offerto da una parte dell'opposizione al disegno di legge presentato il 22 dicembre 1851³⁷, che rendeva disponibili per la fortificazione di Casale fondi superiori ai 3 milioni di lire, non fosse scontato. Soprattutto Filippo Mellana, che aveva sposato posizioni politiche più radicali, fu assai critico nei confronti del progetto. Egli, seppure votasse poi a favore del provvedimento, riteneva infatti - a ragion veduta, visto il precedente del 1849 - che le nuove opere esterne fossero troppo vicine alla cinta magistrale, con il rischio di non riuscire a sottrarre questa e la città stessa ai cannoneggiamenti³⁸. Secondo i maligni, però, il deputato casalese assunse tale atteggiamento per indurre il Parlamento ad alzare la posta in gioco. In fin dei conti non solo era evidente anche agli informatori austriaci come egli e i «suoi amici» fossero «personalmente interessati nelle fortificazioni di Casale in quanto davano lavoro e danari ai propri concittadini»³⁹, ma ottenne, come indennizzo, anche i fondi per la realizzazione di una tratta ferroviaria che passasse per la città, di un nuovo ponte sul Po e, come si vedrà, la disponibilità di nuove aree edificabili⁴⁰.

³² Per la posizione di quest'ultimo edificio cfr., per esempio, la sintetica descrizione della città in *Itinerario italiano, ossia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia*, Milano 1803 (ed. III), p. 78.

³³ *Atti del Parlamento subalpino. Sessione del 1852 (IV legislatura)*, a cura di G. GALLETI, P. TROMPEO, I, *Discussioni della Camera dei deputati dal 4 marzo all'11 maggio 1852*, Firenze 1867, p. 2060. Ne tratta anche MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 100.

³⁴ *Ibidem*, p. 102.

³⁵ *Atti del Parlamento subalpino* cit., I, p. 2110.

³⁶ Sul tema cfr. COALOA, *La classe politica dell'«altro Piemonte»* cit., pp. 88 sgg.

³⁷ *Atti del Parlamento subalpino* cit., I, p. 2052.

³⁸ La vicenda è tratteggiata, sinteticamente, anche in MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., pp. 109-110.

³⁹ *Relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna, serie 3 (1848-1860)*, III, a cura di F. VALSECCHI, Roma 1963, *ad ind.*

⁴⁰ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 45 sgg. A proposito del dibattito parlamentare e delle posizioni di Filippo Mellana si veda MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 109; G. MONSAGRATI, *Filippo Mellana*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIII, Roma 2009, pp. 311-313.

Nel frattempo, comunque, i lavori non si erano arrestati. Anzi, avevano trovato un più preciso supporto progettuale nel *Piano generale delle fortificazioni della città e collina di Casale* elaborato da Staglieno prima del settembre 1851 (fig. 5)⁴¹. In particolare, il nuovo piano prevedeva di intervenire anche in corrispondenza del fronte meridionale, con la realizzazione di una nuova lunetta e della batteria, chiamata di Sant'Evasio, a protezione di porta Genova, che sarebbe stata rinnovata (fig. 6). Inoltre si stabiliva la realizzazione della torre Gaiona o di Sant'Anna (dal nome del rilievo su cui sarebbe sorta, punto storicamente debole delle difese casalesi, in cui avevano preso posizione le artiglierie nemiche in occasione di numerosi assedi seicenteschi⁴²) con la batteria circolare Nemour (fig. 7).

La situazione al giugno 1852, all'indomani della promulgazione della legge che autorizzava la spesa straordinaria per fortificare Casale, vedeva già completata la lunetta a protezione di porta Genova e la torre Gaiona, con la sua batteria, avviate le opere a corona Cittadella e Orti, iniziate l'opera Grani a protezione del fianco orientale della testa di ponte e le trasformazioni del castello per renderlo adatto a difenderne il fianco opposto. Inoltre si prevedeva di concludere entro un mese la costruzione e l'armamento della testa di ponte⁴³. Per contenere una spesa che pareva lievitare di giorno in giorno, si era però deciso, al riguardo, di abbandonare il progetto iniziale e recuperare il più possibile della struttura realizzata nel 1848-1849, trasformandola in un ridotto a tenaglia circondato da un campo trincerato con quattro forti distaccati⁴⁴.

Un successivo piano, redatto ancora da Domenico Staglieno nella primavera del 1853 (fig. 8)⁴⁵, introduceva un elemento di novità e grande interesse, poiché, per la prima volta dall'inizio del dibattito sulla rifortificazione di Casale, anche la città con le sue esigenze assumeva, seppur indirettamente, una propria dimensione. L'elaborato, infatti, prevedeva una sostanziale revisione dell'andamento della cortina meridionale nel tratto compreso tra le porte Castello (a ovest) e Genova, la quale veniva estroflessa verso l'esterno fino a disegnare un grande baluardo e comprendere, entro l'area difesa, un'ampia porzione dell'agro Callori, reso così disponibile per l'urbanizzazione⁴⁶. La decisione, maturata con ogni evidenza nel quadro di contrattazioni pesantemente influenzate dalle pressioni esercitate da Filippo Mellana in Parlamento, può senz'altro essere ritenuta, prima di tutto, una tra le più evidenti forme di indennizzo che il Municipio casalese riuscì a strappare in cambio della progressiva militarizzazione della città - si ricorda che, proprio negli stessi anni, prendevano avvio i lavori per trasformare in caserme una buona parte dei complessi conventuali casalesi⁴⁷. D'altro canto, però, la soluzione di ampliare il circuito in corrispondenza della rientranza che le mura urbane, sin dal tardo Quattrocento, disegnavano nel punto di connessione tra

⁴¹ ISCAG, *Fortificazioni*, Casale 32/B, n. 2228.

⁴² Cfr., nuovamente, ANGELINO, MOTTA, *Il castello di Casale* cit., pp. 88 sgg.; BARGHINI, *La piazza-forte contesa* cit., pp. 86 sgg.

⁴³ Si veda MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 100, che trae la descrizione delle opere dal *Dizionario cartografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo stato italiano*, II, Milano 1854, p. 182.

⁴⁴ MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 102. Si veda anche il disegno di progetto, già citato, conservato presso ISCAG, *Fortificazioni*, Casale 32/B, n. 2228.

⁴⁵ Biblioteca Reale di Torino (di seguito BRT), *Stampe*, O.VI.91.

⁴⁶ MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., pp. 108 sgg., Per maggiori dettagli, si veda il contributo di C. DEVOTI, A. PERIN, *Dalla città barocca alla città risorgimentale: Casale tra vecchia e nuova identità*, in questo volume.

⁴⁷ Ancora una volta, cfr., in generale, MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 104.

14 il vecchio borgo duecentesco e il «largamento» di Brignano⁴⁸ presentava anche innegabili vantaggi militari, diretti e indiretti, migliorando l'impianto complessivo della cortina e, in proiezione futura, rendendo disponibile un'area edificabile in grado di assorbire le esigenze di crescita della città senza interferire ulteriormente con l'assetto e la funzionalità delle fortificazioni.

Man mano che i lavori procedevano, cresceva anche, a livello internazionale, l'interesse suscitato dal cantiere casalese. Interessante al riguardo una serie di belle tavole, datate 1 gennaio 1854 e firmate dal capitano del Genio francese Laussada (figg. 9-11)⁴⁹, che non è del tutto chiaro se debbano intendersi come l'esito di una consulenza o, piuttosto, il frutto di un'accurata opera di spionaggio, seppure dissimulata dal progressivo rinsaldarsi dei rapporti lungo l'asse Torino-Parigi. Tenderei comunque a escludere che possa trattarsi di un progetto, dal momento che la planimetria generale mostra e raffigura alcuni settori delle fortificazioni ancora ampiamente *in fieri* - per citarne alcuni: i terrapieni del lato rivolto verso la città dell'opera Cittadella e il fronte, non ancora allestito, dell'area di espansione dell'agro Callori. Piuttosto, si direbbe un'interessante fotografia dello stato di avanzamento del cantiere e delle difficoltà incontrate nel sincronizzare il suo progredire secondo il piano del 1853 con i nuovi e talvolta conflittuali progetti avviati per l'espansione urbana nel settore sud-occidentale da un lato, e per l'individuazione del sedime della nuova tratta ferroviaria Vercelli-Casale-Valenza dall'altro, la cui realizzazione, si ricorda, fu definitivamente approvata nello stesso 1854⁵⁰.

Le principali novità di cui all'epoca si stava con ogni probabilità discutendo sono visualizzate da un'interessante planimetria a scala 1:10.000 pubblicata nel 1885 a cura dell'Istituto Geografico Militare, ma che si direbbe rappresentare una realtà riferibile alla fine degli anni cinquanta (fig. 12)⁵¹. Nonostante la grande scala, si può facilmente notare come il transito della nuova tratta ferroviaria, inaugurata ufficialmente nel 1857⁵², avesse determinato significative modifiche nell'assetto del fronte dell'opera Grani, sino a fargli assumere un andamento lievemente concavo per assecondare la curva che i binari compivano prima di imboccare il ponte sul Po (fig. 13). Allo stesso modo risulta già abbattuto il rivellino orientale del castello - ossia quello rivolto verso la città -, divenuto inutile nel nuovo assetto difensivo casalese e, pertanto, sacrificato e ceduto al Municipio, che avrebbe potuto così ampliare l'area storicamente destinata al mercato, in cambio di una riduzione della spesa che l'amministrazione militare si era vista costretta a sostenere per riacquisire la proprietà della cinta urbana⁵³ - che, si rammenta, nel 1805 era stata ceduta da Napoleone al Comune⁵⁴. Il 5 agosto 1856 Filippo Mella-

⁴⁸ A proposito dell'andamento delle difese casalesi e, più in generale, sul tema dell'ampliamento del cantone di Brignano, cfr. i recenti contributi di A. PERIN, *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, in «Monferrato arte e storia», XXII (2010), pp. 37-60; ed E. LUSSO, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, ivi, pp. 61-92.

⁴⁹ Pubblicate in *La cittadella di Casale* cit., pp. 60-61 e commentate brevemente da MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 104. Gli originali sono conservati presso gli Archives du Génie de Vincennes (di seguito AGèV), art. 14, *Places étrangères*, Casal, tab. 45, n. 16A.

⁵⁰ L. BALLATORE, *Storia delle ferrovie in Piemonte. Dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Torino 2002, pp. 43 sgg.

⁵¹ IGM, *Archivio cartografico*, ord. 106, cart. 26, n. 206. La scheda archivistica collegata alla tavola riporta che si tratta di un'opera realizzata sulla base di rilevamenti compiuti tra il 1858 e il 1867, revisionati e aggiornati nel 1885.

⁵² BALLATORE, *Storia delle ferrovie in Piemonte* cit., pp. 46 sgg.

⁵³ MUGGIATI, *Dallo stato al comune* cit., pp. 189-190.

⁵⁴ Cfr. Sopra, testo corrispondente alla nota 9.

na, nel frattempo eletto sindaco di Casale, firmava così la convenzione con il demanio militare che demandava alla municipalità l'onere di procedere all'abbattimento dell'opera e allo spianamento dell'area⁵⁵.

4. *L'accelerazione dei lavori all'approssimarsi della guerra: gli ultimi interventi a Casale e ad Alessandria.*

La stipula dei cosiddetti accordi di Plombières tra Napoleone III e Camillo Benso in qualità di primo ministro, ebbe l'effetto di determinare una significativa accelerazione nel progredire - in verità assai lento nei cinque anni precedenti⁵⁶ - non solo dei cantieri di fortificazione casalesi, ma anche di quelli che erano stati nel frattempo avviati, nel solco tracciato dalle relazioni delle commissioni istituite nel 1850, per dotare Alessandria di un proprio campo trincerato⁵⁷. A questo proposito si ricorda soltanto come i primi progetti, assegnabili con ogni probabilità, anche in questo caso, a Domenico Staglieno, coadiuvato nell'occasione da Virginio Bordino, risalissero al 1849, interessando però unicamente le opere di Solero e di Saorgio, ossia le due strutture deputate alla protezione del fianco sud-occidentale della cittadella a monte del Tanaro⁵⁸. Nel 1856, mentre a Casale i lavori, conclusi gli interventi più urgenti, languivano, prendeva forma il grandioso progetto di Candido Sobrero, che prevedeva la realizzazione, tutto intorno alla città, di un campo trincerato con otto forti distaccati a fronti bastionati (figg. 14-15)⁵⁹. Tale progetto, tuttavia, forse in seguito a un sopralluogo condotto nel 1857 da Luigi Federico Menabrea⁶⁰, fu radicalmente ridimensionato. Si decise infatti di realizzare solo tre forti (Bormida, Ferrovia e Acqui), tutti collocati a protezione del fronte meridionale della città, recuperando e, di riflesso, attribuendo un ruolo di maggior rilievo sia alla cittadella sia alla preesistente opera di Valenza, collocata a nord di questa presso la riva sinistra del Tanaro (figg. 16-17)⁶¹. Il progetto così rivisto fu portato a compimento al principio del 1859 e i forti distaccati armati anche con i 100 e più cannoni che la sottoscrizione popolare promossa da Norberto Rosa aveva permesso di fondere⁶².

Nel frattempo, a Casale, nella primavera del 1859 si lavorava ormai ai dettagli. Staglieno, nel *Rapporto sui lavori per mettere la piazza di Casale in istato di difesa*, inviato l'11 agosto di quell'anno (a conflitto, cioè, ormai

⁵⁵ MUGGIATI, *Dallo stato al comune* cit., p. 190.

⁵⁶ MAROTTA, *1850-1859* cit., p. 149.

⁵⁷ Sul tema, in generale, cfr. A. MAROTTA, *Disegni, progetti, cantieri dalla Restaurazione all'Unità. 1814-1861*, in *La cittadella di Alessandria. Una fortezza per il territorio dal Settecento all'Unità*, a cura di A. MAROTTA, Alessandria 1991, pp. 131-145; G. RATTI, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, a cura di A. VARNI, Bologna 2005, pp. 301-328; E. LUSSO, *Un nuovo modello di difesa. Il campo trincerato a forti distaccati*, in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia* cit., II, pp. 92-95.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 96.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 96. Il progetto è conservato presso ISCAG, *Fortificazioni*, Alessandria 62/A, n. 3894.

⁶⁰ A. FARA, *Nascita e trasformazione di un'architettura nella cultura europea della città difesa*, in *La cittadella di Alessandria* cit., pp. 17-23, in part. p. 21.

⁶¹ LUSSO, *Un nuovo modello di difesa* cit., pp. 96-97. Cfr. *Campo trincerato di Alessandria. Disegni*, 1856 (ISCAG, *Biblioteca*, 31/B, n. 120).

⁶² Si veda al riguardo la minuziosa descrizione della dotazione di pezzi d'artiglieria contenuta in *Album delle fortificazioni di Alessandria*, 1886 (ISCAG, *Biblioteca*, 84/F, n. 17003). A proposito dell'episodio dei «cento cannoni» si rimanda al saggio di P. GENTILE, *Alessandria nel decennio di preparazione. L'importanza morale, politica e strategica della città*, in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia* cit., II, pp. 24-33.

16 praticamente concluso), informava il ministro della Guerra di come fosse stato possibile completare tutti gli interventi previsti in tempo grazie anche al supporto di ingegneri francesi⁶³, dettaglio che probabilmente va letto alla luce della strategia di aperta provocazione adottata dal governo piemontese nei confronti dell'Austria e che mirava a rendere efficaci gli accordi di Plombières, i quali prevedevano l'aiuto della Francia solo a condizione che fosse Vienna a muovere guerra al regno di Sardegna. È, dunque, assai probabile che, seppure risulti documentata solo negli anni ottanta del secolo, proprio in quella tornata di lavori fosse realizzata anche la polveriera che tuttora si conserva all'interno dell'opera Cittadella (fig. 18)⁶⁴.

L'unico cruccio che ancora angustiava Staglieno - e che ebbe modo di manifestare a più riprese - era il ritardo con cui il Comune stava provvedendo allo sgombero dell'area del demolito rivellino orientale, la cui disponibilità nell'imminenza della guerra era divenuta quanto mai urgente, mancando in quel settore della città un luogo altrettanto opportuno dove poter ammassare rifornimenti e materiali bellici⁶⁵.

5. La guerra e il disarmo.

La storia racconta come, alla fine, il ruolo immaginato dagli stati maggiori per le fortificazioni casalesi in occasione della seconda guerra d'indipendenza fosse largamente sovrastimato. Di fatto, nessuna operazione militare coinvolse in modo diretto le strutture realizzate e ciò, peraltro, ha consentito la conservazione pressoché integrale dell'opera Cittadella, troppo periferica per essere interessata dal successivo sviluppo urbano. Si tratta di una fortificazione a corona, cui si accede da una porta aperta a metà del fronte rivolto verso la città, interamente realizzata con muri alla Carnot⁶⁶, ossia cortine di modesto spessore scandite, a intervalli regolari e fitti, da fuciliere per il tiro radente e da qualche rara cannoniera, e così concepite poiché protette dai colpi dell'artiglieria nemica da robusti terrapieni esterni, puntualmente raffigurati nei disegni in sezione del 1854⁶⁷, ma oggi smantellati (figg. 19-20).

Il fatto che le fortificazioni casalesi non abbiano conosciuto direttamente la guerra non toglie, tuttavia, che possano aver giocato un ruolo dissuasivo. In effetti, tutto sembra indicare che il generale austriaco Ferencz Gyulai, dopo aver valutato attentamente su quante truppe e bocche da fuoco potesse contare, non se la sia sentita di imbarcarsi in un lungo e snervante assedio in quel di Casale, correndo peraltro il serio rischio di essere tagliato dal grosso dell'esercito qualora fossero sopraggiunte in treno, da Torino e da Genova via Alessandria, le truppe francesi⁶⁸. Così, a parte un tentativo di varcare il Po a Frassineto e alcuni scontri nel corso delle ricognizioni che le truppe piemontesi di

⁶³ *La guerra del 1859* cit., I, *Documenti*, Roma 1912, pp. 288-290, doc. 316 (11 agosto 1859). Ne parla diffusamente anche MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 105.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 104.

⁶⁵ MUGGIATI, *Dallo stato al comune* cit., p. 191.

⁶⁶ Si veda, al riguardo, l'opera dello stesso L. N. CARNOT, *De la défense des places fortes. Ouvrage composé par ordre de sa majesté impériale et royale, pour l'instruction des élèves du corps du Génie*, Paris 1810.

⁶⁷ Cfr. Sopra, nota 49 e testo corrispondente.

⁶⁸ Per dettagli si rimanda al recente lavoro di SIGAUDO, *1859 il Monferrato in guerra* cit., pp. 108 sgg. Notizie anche in MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., pp. 106-107.

stanza a Casale compivano con una certa regolarità nella pianura dell'Oltrepò⁶⁹, gli austriaci evitarono di attaccare direttamente la città⁷⁰.

Ancor meno implicata nelle vicende belliche fu Alessandria, il cui campo trincerato non ebbe neppure modo, come invece accadde a Casale, di testare la propria efficienza⁷¹. Esso, per quanto ben raffigurato in un album del 1886⁷², era all'epoca caduto ormai completamente in disuso. Al punto che la raccolta di disegni può essere, a ragion veduta, interpretata come una sorta di ultima celebrazione prima del definitivo abbandono delle strutture (peraltro, nel caso dei forti distaccati, ancora integralmente conservate) da parte del demanio, abbandono avviato sin dal 1882 con la dismissione della cinta magistrale e delle aree a essa esterne (fig. 21)⁷³.

Nel contempo, anche a Casale l'amministrazione militare procedeva a una graduale, ma rapida, dismissione delle opere difensive. Nel febbraio 1881, grazie a una convenzione con il Municipio, erano svincolati dalle servitù militari tutti i terreni esterni a porta Castello (fig. 22)⁷⁴. L'anno successivo, sebbene si stabilisse che, nel breve termine, la cinta sarebbe restata di proprietà demaniale, era concesso il diritto di passaggio e d'uso a tutti i cittadini casalesi⁷⁵. Nel 1885 era ceduto al Comune tutto il tratto di cinta magistrale da porta Castello sino a porta Genova⁷⁶ e, dopo un lungo iter burocratico, la municipalità fu autorizzata, nel 1890, a procedere all'abbattimento delle mura (fig. 23)⁷⁷. Nel 1886, infine, si autorizzava la demolizione dei rivellini del castello ancora esistenti⁷⁸. Il primo a essere smantellato, nel 1887, fu quello meridionale, pertinente appunto al tratto di cortina appena acquisito dal Comune⁷⁹. La stessa sorte toccava poi, nel 1891, a quello occidentale, il cui atterramento fu decretato per alleggerire almeno temporaneamente la piaga della disoccupazione che affliggeva il regno postunitario⁸⁰. Ultimo a cadere, nel 1904, fu quello settentrionale, poiché l'amministrazione militare continuava a utilizzarne parte delle strutture come polveriera⁸¹, nonostante il nuovo e più sicuro deposito a prova allestito presso l'opera Cittadella esistesse ancora - e, come si è accennato, esista tuttora.

⁶⁹ Che fu peraltro in larga parte allagata, su indicazione dell'ingegnere Carlo Noè, futuro progettista del canale Cavour, aprendo le chiuse e sbarrando i principali alvei dei canali lì esistenti: SIGAUDDO, *1859 il Monferrato in guerra* cit., p. 112.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 111-112; MAROTTA, *Casale baluardo d'Italia* cit., p. 107.

⁷¹ LUSSO, *Un nuovo modello di difesa* cit., p. 97.

⁷² *Album delle fortificazioni di Alessandria* cit.

⁷³ Si veda, al riguardo l'anonimo disegno raffigurante un'ipotesi di lottizzazione dei terreni che la dismissione delle fortificazioni avrebbe reso disponibili, conservato presso l'Archivio di Stato di Alessandria (di seguito ASAI), Archivio Storico del Comune di Alessandria, serie IV, n. 3079. In generale, sul tema cfr. i contributi di V. FASOLI, *Da piazzaforte militare a città dell'industria e del commercio*, in *Alessandria e Borsalino*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2000, pp. 91-103; A. DAMERI, *La città "moderna" di Ludovico Straneo. Decoro e igiene urbana nelle politiche municipali alessandrine*, in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia*, a cura di V. CASTRONOVO con la collaborazione di E. LUSSO, III, *Gli anni dell'Unità nazionale*, Alessandria 2010, pp. 80-91, in part. pp. 88-90.

⁷⁴ MUGGIATI, *Dallo stato al comune* cit., p. 191. Si veda anche, per comprendere appieno la dimensione delle aree in via di dismissione, il *Piano* datato 14 febbraio 1881 e conservato presso Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, serie III, fald. 1445, fasc. 2614.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 191-192.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 192.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 193.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 193-194.

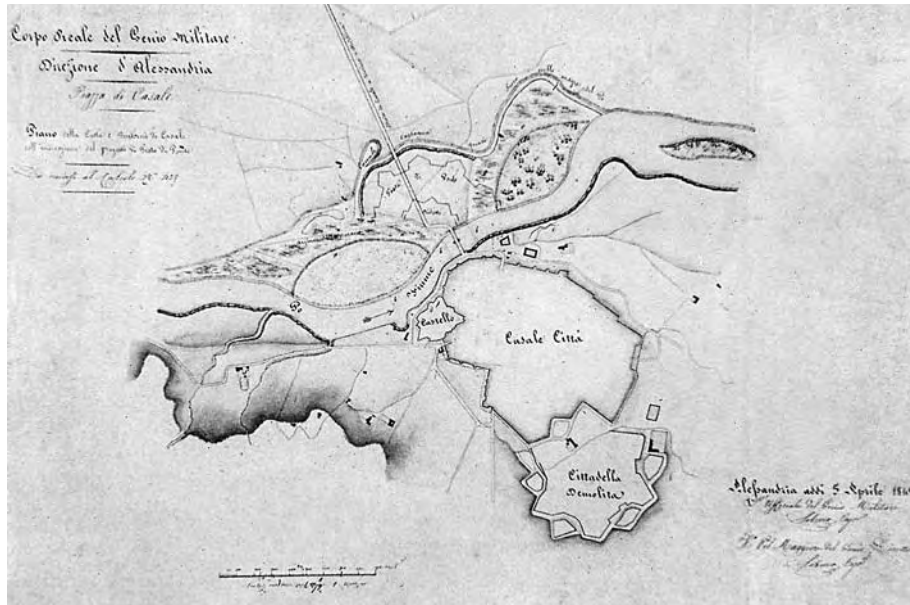


Fig. 1 - C. Sobrero, *Piano della città e dintorni di Casale coll'indicazione del progetto di testa di ponte*, 5 aprile 1848 (ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, 32/C, n. 2235; da *La cittadella di Casale cit.*, fig. 42).



Fig. 2 - *Difesa di Casale pugnata dai prodi cittadini contro gli austriaci il giorno 24-25 marzo 1849*, 1851 (Biblioteca Civica «Giovanni Cannà» di Casale Monferrato, *Fondo iconografico*).

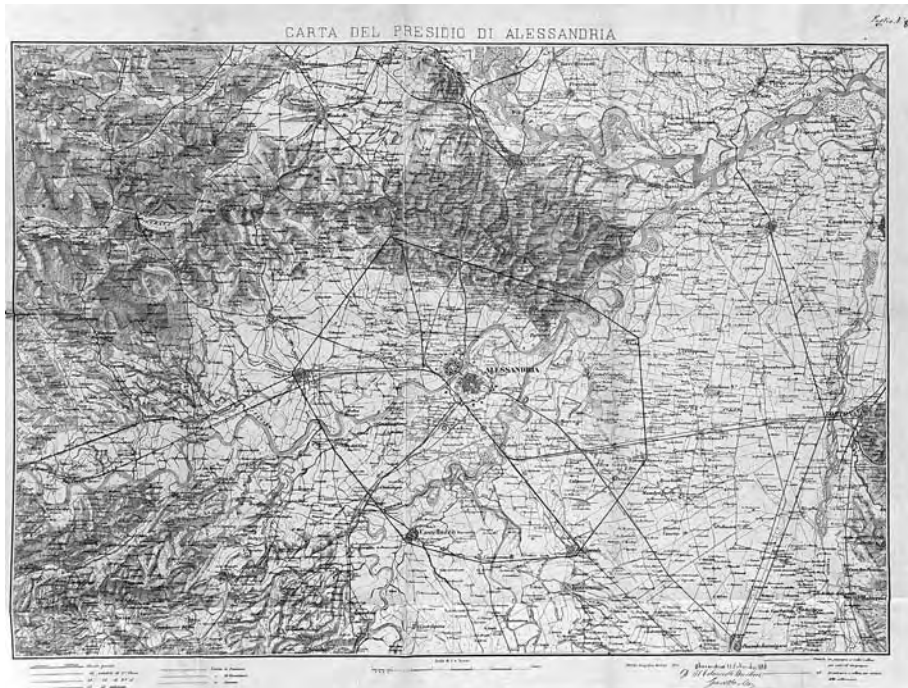


Fig. 3 - Gareto, *Carta del presidio di Alessandria*, 21 settembre 1886, in *Album delle fortificazioni di Alessandria*, 1886, f. 8 (ISCAG, *Biblioteca*, 84/F, n. 17003).



Fig. 4 - Porta Milano in uno scatto fotografico di Francesco Negri, 1888-1892 (Biblioteca Civica «Giovanni Canina» di Casale Monferrato, *Fototeca Negri*, 8G2).

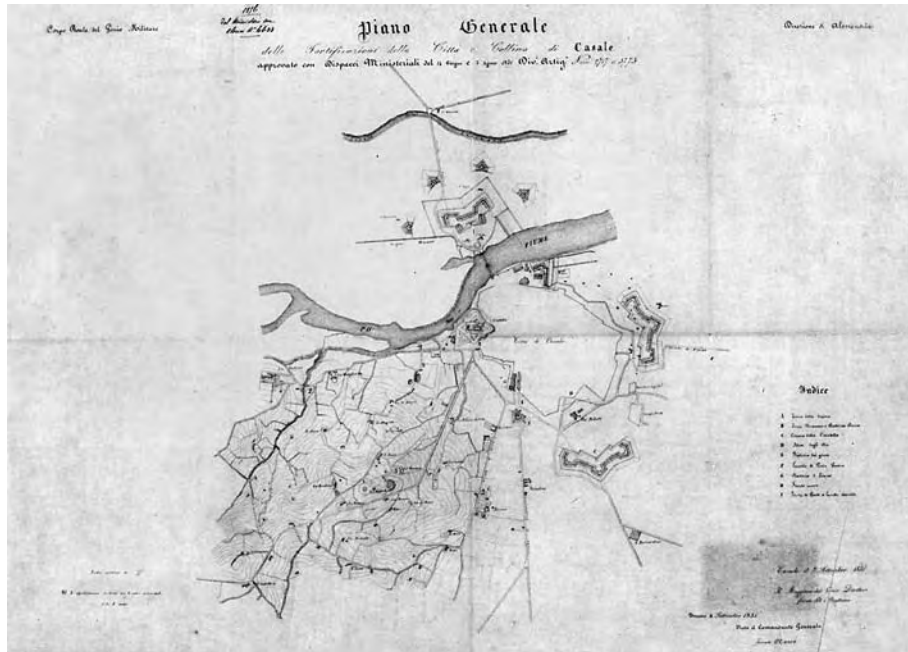


Fig. 5 - D. Staglieno, *Piano generale delle fortificazioni della città e collina di Casale* [...], 7 settembre 1851 (ISCAG, *Fortificazioni*, Casale, 32/B, n. 2228; da *La cittadella di Casale* cit., fig. 43).



Fig. 6 - Porta Genova in uno scatto fotografico di Francesco Negri, ca. 1890 (Biblioteca Civica «Giovanni Canina» di Casale Monferrato, *Fototeca Negri*, 12B130).



Fig. 7 - Torre Gaiona in uno scatto fotografico di Francesco Negri, 1896, particolare (Biblioteca Civica «Giovanni Canna» di Casale Monferrato, *Fototeca Negri*, 7A36).

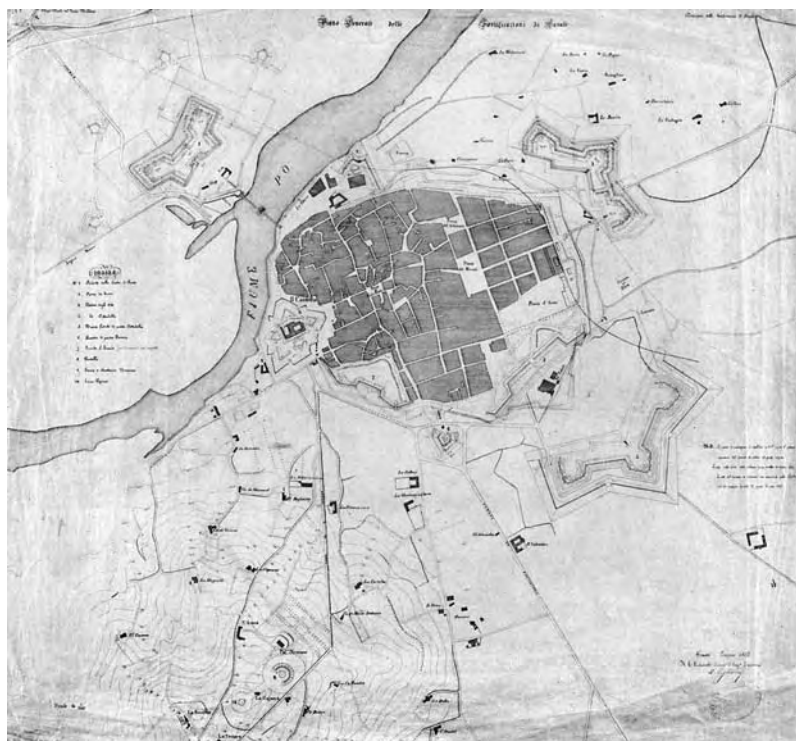


Fig. 8 - D. Staglieno, *Piano generale delle fortificazioni di Casale*, giugno 1853 (BRT, *Stampe*, O.VI.91).

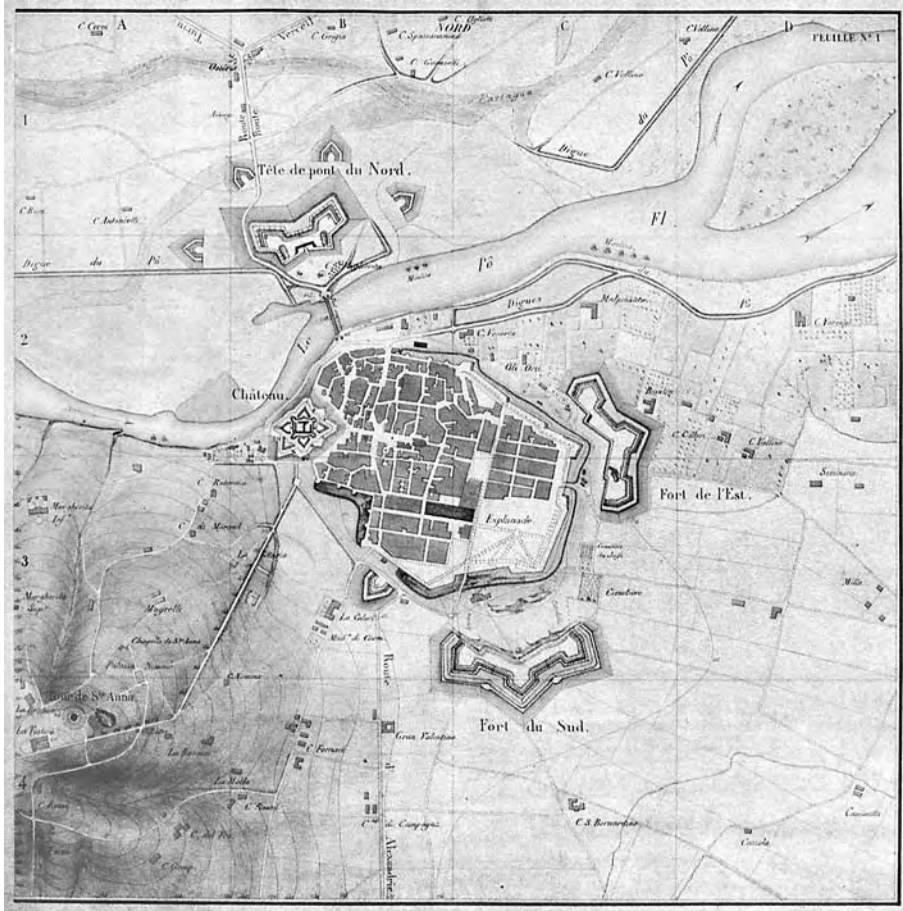


Fig. 9 - A. Laussada, Planimetria di Casale, 1 gennaio 1854 (AGéV, art. 14, *Places étrangères*, Casal, tab. 45, n. 16A; da *La cittadella di Casale* cit., fig. 46).

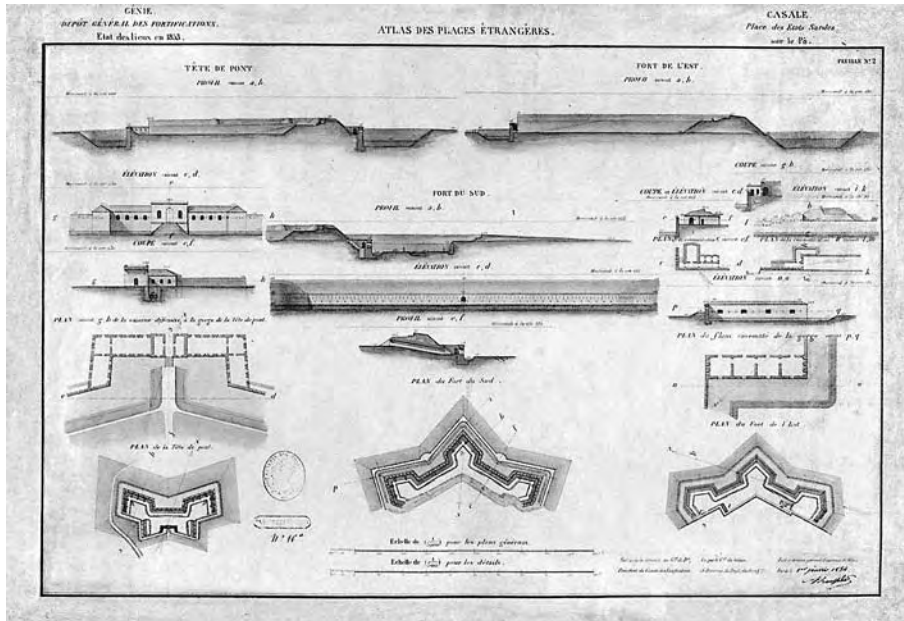


Fig. 10 - A. Laussada, Piante, prospetti e sezioni della testa di ponte e delle opere Cittadella e Orti, 1 gennaio 1854 (AGéV, art. 14, *Places étrangères*, Casal, tab. 45, n. 16A; da *La cittadella di Casale* cit., fig. 45).

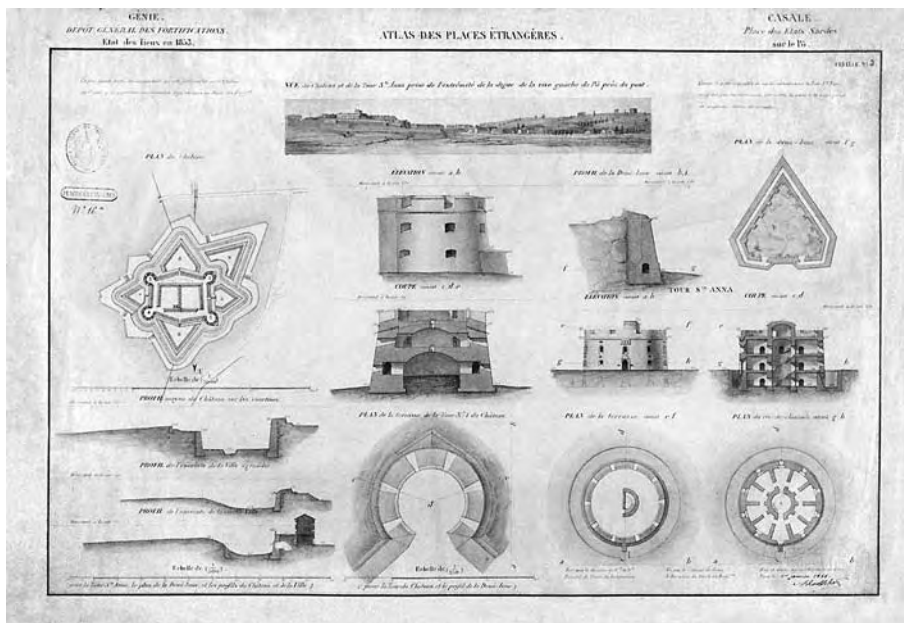


Fig. 11 - A. Laussada, Piante, prospetti e sezioni del castello di Casale e della torre Gaiona, 1 gennaio 1854 (AGéV, art. 14, *Places étrangères*, Casal, tab. 45, n. 16A; da *La cittadella di Casale* cit., fig. 44).



Fig. 12 - F. Aimetti, *Casale, s.d.*, aggiornamento 1885 (IGM, *Archivio cartografico*, ord. 106, cart. 26, n. 206).



Fig. 13 - La nuova linea ferroviaria presso l'opera Grani in uno scatto fotografico di Francesco Negri, *ante 1904* (Biblioteca Civica «Giovanni Canina» di Casale Monferrato, *Fototeca Negri*, 11C62).

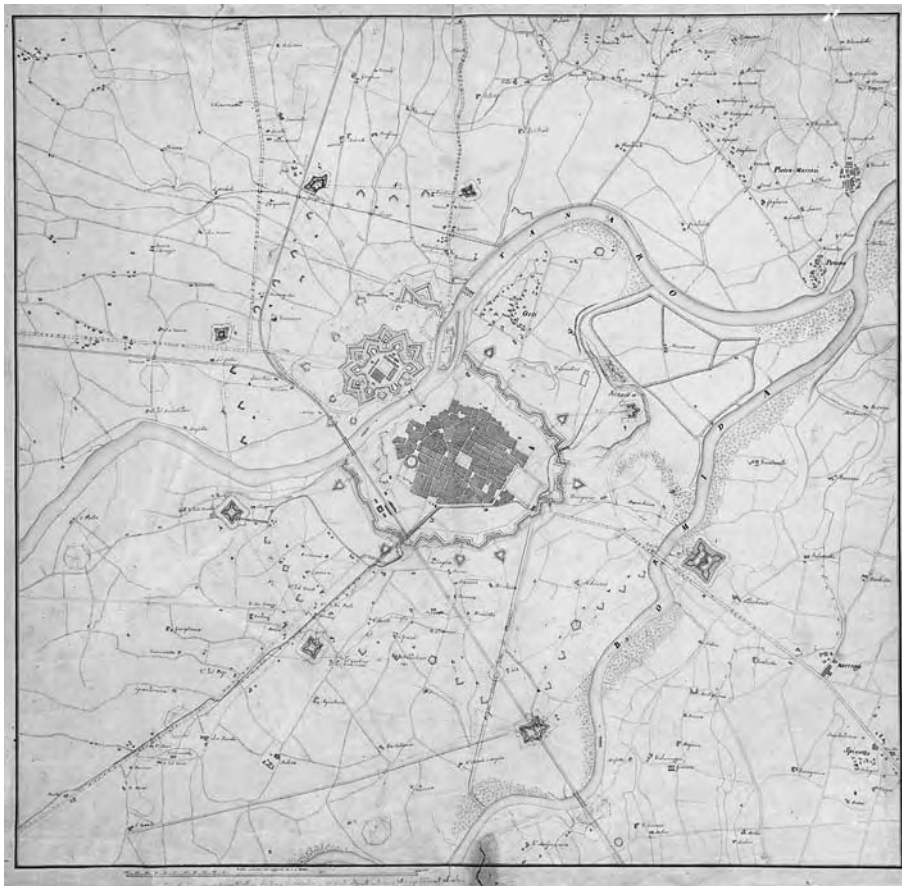


Fig. 14 - Progetto di campo trincerato attorno alla piazza di Alessandria, precedente al progetto [di] costruzione del campo trincerato attuale, 1856 (ISCAG, Fortificazioni, Alessandria 62/A, n. 3894).

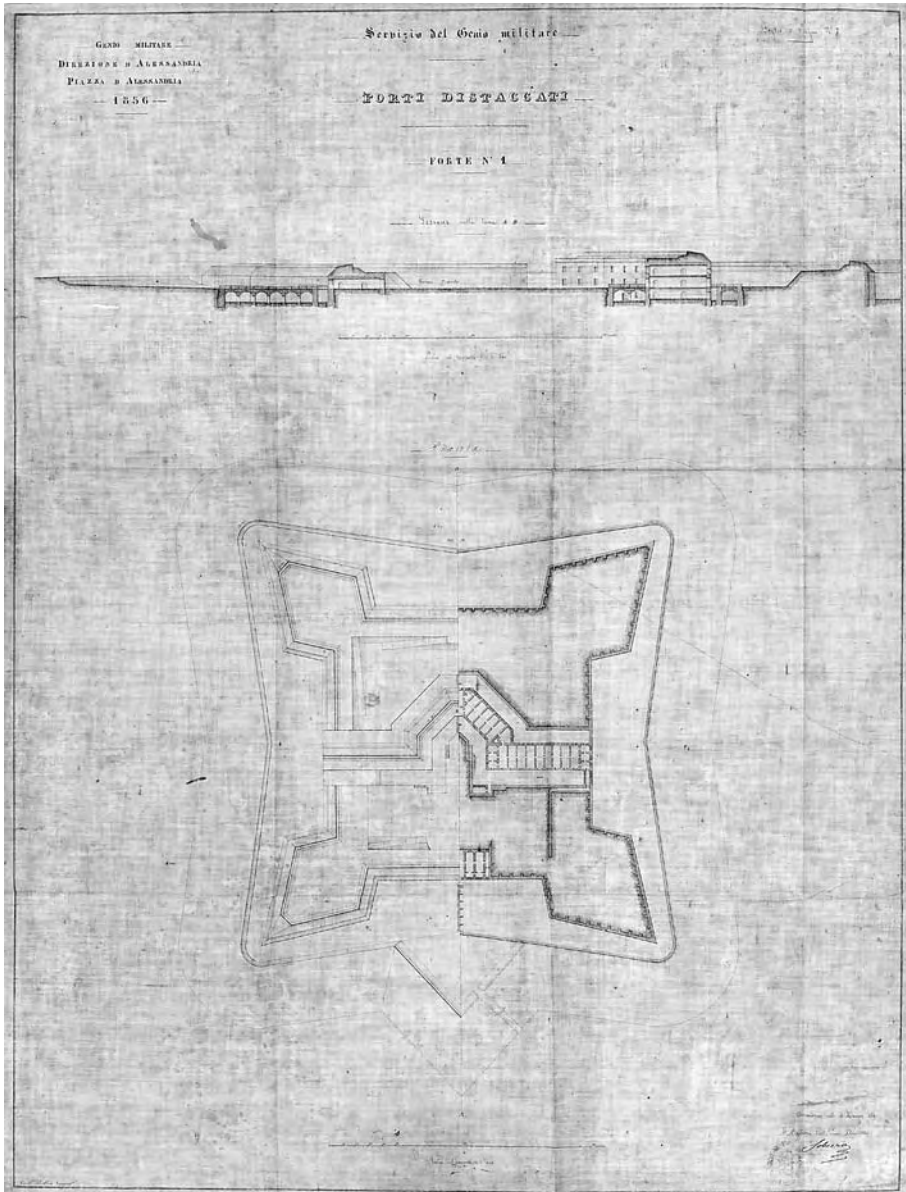


Fig. 15 - C. Sobrero, *Forti distaccati. Forte n. 1*, 16 maggio 1856, in *Campo trincerato di Alessandria, Disegni*, 1856, f. 7 (ISCAG, Biblioteca, 31/B, n. 120).



Fig. 16 - V. Federici, *Alessandria*, 1857, aggiornamento 1885 (IGM, *Archivio cartografico*, ord. 106, cart. 26, n. 206bis).

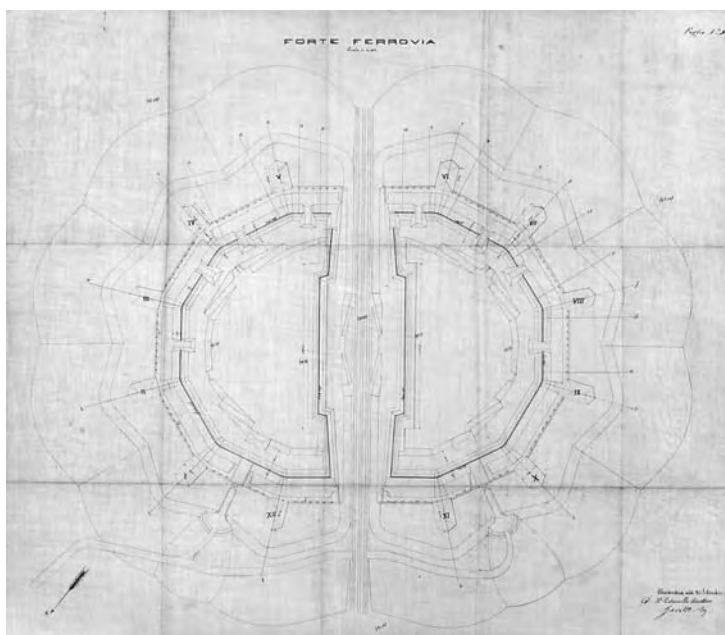


Fig. 17 - Garetto, *Forte Ferrovia*, 21 settembre 1886, in *Album delle fortificazioni di Alessandria*, 1886, f. 5 (ISCAG, *Biblioteca*, 84/F, n. 17003).



Fig. 18 - Casale Monferrato. La polveriera nell'opera Cittadella (foto E. Lusso, 2011).



Fig. 19 - Casale Monferrato. L'opera Cittadella (foto D. Vicario, 2008)



Fig. 20 - Casale Monferrato. L'ingresso e il fronte verso la città dell'opera Cittadella (foto E. Lusso, 2011).

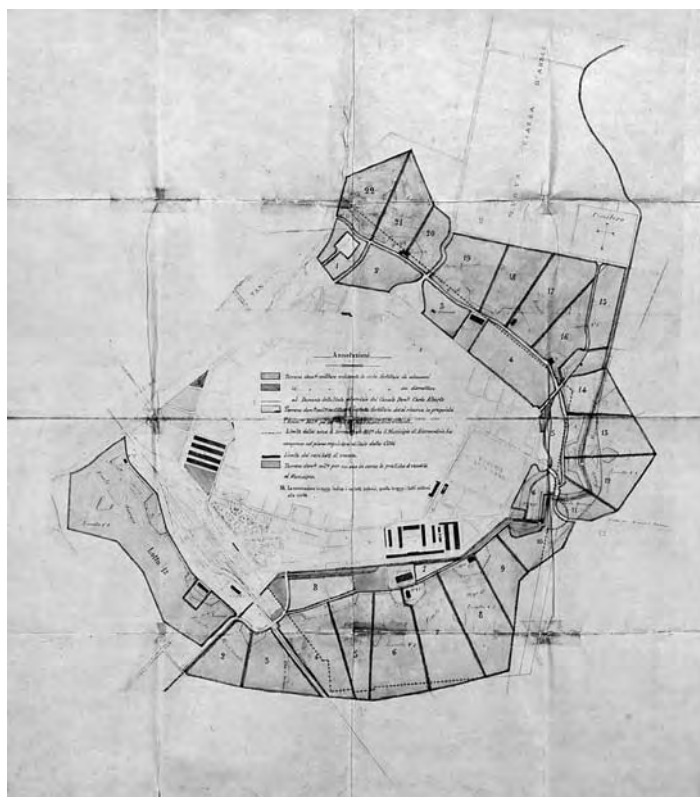


Fig. 21 - Planimetria delle aree delle fortificazioni dismesse di Alessandria, *ante* 1882 (ASAI, Archivio Storico del Comune di Alessandria, serie IV, n. 3079).

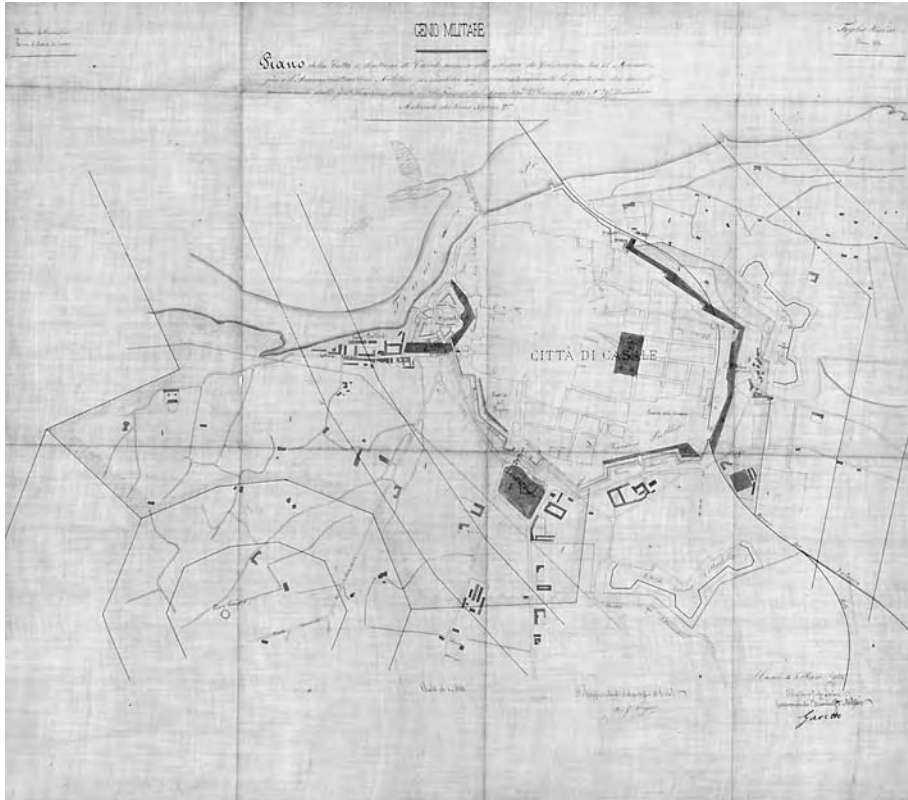


Fig. 22 - Garetto, *Piano della città e dintorni di Casale annesso allo schema di convenzione tra il Municipio e l'amministrazione militare per risolvere amministrativamente la questione dei danni provenienti dalle fortificazioni*, 14 febbraio 1881 (Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, serie III, fald. 1445, fasc. 2614).



Fig. 23 - Demolizione di porta Milano in uno scatto fotografico di Francesco Negri, ca. 1890, particolare (Biblioteca Civica «Giovanni Cannà» di Casale Monferrato, *Fototeca Negri*, 2E18).